

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DIGNITÀ E CONDIZIONE SOCIALE DELL'ANZIANO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente DE GIUSEPPE

INDICE

Audizione del Presidente dell'Istituto centrale di statistica e dei rappresentanti della Confcoltivatori, della Confcommercio, della Confesercenti, della Confartigianato e della Confederazione nazionale dell'artigianato

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	BARTOLI	Pag. 16, 24, 25 e <i>passim</i>
CASSOLA (PSI)	7, 8, 12	GUALTIERI	28
FERRAGUTI (PCI)	9, 22	PEGORARO	13
IANNONE (PCI)	11	RENDINA	20, 23, 25 e <i>passim</i>
JERVOLINO RUSSO, ministro per gli affari sociali	7, 27, 28	REY	3, 7, 8 e <i>passim</i>
MANZINI (DC)	10, 26	UGOLINI	18
MARINUCCI MARIANI sottosegretario di Stato per la sanità	9, 10, 24		
SIRTORI (Misto-Lista Verde)	12		
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	11		

Intervengono il professor Guido Rey, presidente dell'Istituto centrale di statistica, l'onorevole Emilio Pegoraro ed il signor Giachino Silvestro, in rappresentanza della Confcoltivatori, il dottor Paolo Bartoli, il dottor Angiolino Becherini ed il dottor Carlo Pasqua, in rappresentanza della Confcommercio, il dottor Silvano Ugolini, in rappresentanza della Confesercenti, il dottor Piero Gualtieri, in rappresentanza della Confartigianato, il dottor Angelo Algeri ed il signor Otello Rendina, in rappresentanza della Confederazione nazionale dell'artigianato.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

Audizione del Presidente dell'Istituto centrale di statistica.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un particolare ringraziamento al professor Rey per aver accettato l'invito rivoltagli. Lei sa che la nostra è una Commissione di inchiesta sulla dignità e sulle condizioni dell'anziano. I problemi che questa Commissione deve affrontare sono particolarmente vasti e quindi le chiediamo un contributo sulle dimensioni del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, nonché le previsioni che si possono fare e comunque tutte quelle su cui lei ritiene opportuno richiamare la nostra attenzione.

Dopo la sua introduzione i colleghi che avranno bisogno di precisazioni e di chiarimenti glieli potranno chiedere in forma molto rapida.

REY. È inutile che io venga in questa sede ad illustrare i problemi degli anziani; penso che il mio compito sia soprattutto quello di mettere al corrente gli onorevoli senatori delle informazioni di cui disponiamo, eventualmente al fine di recepire delle indicazioni per ulteriori indagini e approfondimenti che possano apparire indispensabili in questa o in altra sede.

Vorrei prima di tutto ricordare che noi stiamo concludendo una serie di ricerche sulle famiglie, in particolare un'indagine multiscopo, in cui sistematicamente poniamo delle domande sui diversi aspetti della vita sociale. Raccogliamo in tal modo numerose informazioni sui nuclei familiari in cui il capofamiglia è un anziano o in cui vivono persone anziane. Non conduciamo pertanto indagini sugli anziani, ma siamo in grado di avere informazioni sugli anziani che vivono nelle famiglie. In particolare citerò una serie di informazioni che ci vengono dalle indagini sulla salute, sulle spese per il turismo, sull'abitazione e così via. Abbiamo naturalmente la possibilità di approfondire quei determinati aspetti che voi vorrete segnalarci.

Il primo punto sul quale ovviamente poniamo l'attenzione è lo spostamento che nel tempo ha subito il concetto di anziano. Al di là di una prima sintesi, per la quale la popolazione anziana si identifica con

l'insieme di persone che hanno più di 65 anni, non si può trascurare il fatto che, all'interno della terza età, occorre fare una distinzione ulteriore tra la fascia compresa tra i 65 e i 74 anni e quella che va oltre i 74 anni. Il discorso sugli anziani deve essere pertanto qualificato perchè, come si vedrà, questo problema presenta alcune specificità precise proprio in corrispondenza alla suddivisione per classi di età sopra operate.

Il secondo argomento è che chiaramente la popolazione italiana sta invecchiando: infatti è aumentata l'età media e la speranza di vita degli italiani, mentre è diminuita la natalità. Il rapporto tra le persone che hanno più di 65 anni e le persone di età tra 0 e 14 anni, che rappresenta l'indice di invecchiamento, aumenta e perchè sono aumentate le persone anziane e perchè è diminuito il numero dei giovani, in seguito alla drastica riduzione della natalità che si è avuta in questi anni in Italia. La prima importante conseguenza di tali andamenti demografici è che l'indice di dipendenza, ossia la percentuale di persone anziane sulla popolazione attiva, sta crescendo anch'esso in maniera abbastanza notevole. Ciò, come è comprensibile, ha poi delle ripercussioni sul piano della previdenza sociale, perchè attualmente la popolazione attiva tende a ridursi mentre aumenta la fascia delle persone anziane. Questo naturalmente implicherà anche, prima o poi, uno spostamento dell'età pensionabile.

Gli anziani in età dai 65 anni in poi risultano essere in Italia 7 milioni e 887.000 e rappresentano il 13,7 per cento della popolazione. Gli anziani in età dai 75 anni in poi ammontano a 1 milione e 221.000 maschi e a 2 milioni e 160.000 femmine. A questo punto è importante fare questa distinzione fra maschi e femmine perchè, come saprete, la speranza di vita delle donne è di quasi 7 anni superiore a quella degli uomini. Quindi, in queste fasce di anziani la percentuale di maggiore longevità si sposta nettamente a favore delle donne. Utilizzando le stime ISTAT, si ha che nel 2.008, la classe da 65 anni in poi sarà pari a 4.500.000 maschi - cito cifre un po' arrotondate - e a 6.700.000 femmine, con un incremento rispetto al 1987, quindi in 20 anni, del 42 per cento. Per quanto riguarda la classe di anzianità che va dai 75 anni in poi, gli appartenenti ad essa passeranno per i maschi a 1.800.000, con un incremento del 43 per cento, e per le femmine a 3.350.000, con un incremento pari al 41,4 per cento. Come è possibile vedere, non solo si registra un invecchiamento della popolazione, ma anche una accelerazione notevole di questo invecchiamento.

Anche se il fenomeno dell'invecchiamento riguarda la popolazione italiana nel suo complesso, è bene però considerarlo separatamente per le tre circoscrizioni. Infatti, mentre l'invecchiamento comincia ad essere un problema dal punto di vista demografico già sostanziale nelle circoscrizioni del Nord e del Centro, non ha ancora questa dimensione, per lo meno in termini percentuali, nel Sud. Questo per due ragioni. Innanzitutto perchè l'invecchiamento della popolazione del Nord e del Centro è un processo che ormai dura da parecchi anni, e poi perchè sappiamo che il tasso di natalità del Sud continua ad essere molto più elevato di quello del Centro-Nord.

Nel Mezzogiorno gli anziani di età superiore a 65 anni rappresentano l'11,5 per cento degli individui, mentre quelli di età superiore ai 75

anni raggiungono il 4,7 per cento. Questa ultima percentuale, per il Centro e per il Nord, è invece intorno al 6-7 per cento. Quindi, si registra una maggiore presenza di anziani nel Nord rispetto al Sud. Questo divario è destinato a crescere in futuro: nel 2008, secondo le proiezioni, la popolazione del Nord sarà proporzionalmente ancora più invecchiata rispetto a quella meridionale e crescerà, quindi, il divario anche demografico fra il Nord e il Sud.

Questo problema, come noto, è di carattere internazionale e non riguarda solo l'Italia ma anche tutti i Paesi della Comunità economica europea e in particolare la Repubblica federale tedesca, che fa registrare l'indice di invecchiamento più elevato. Bisogna anche tenere presente che questo indice di invecchiamento nella Repubblica federale tedesca è particolarmente elevato per le femmine mentre per i maschi risulta inferiore in quanto, a causa dell'ultima guerra, molti non hanno avuto la possibilità di invecchiare, se mi si passa questa brutta espressione. Comunque, il problema dell'invecchiamento è particolarmente presente in Germania e in Danimarca, mentre l'Italia è al sesto posto tra i dodici paesi della CEE.

Per quanto riguarda la vita media alla nascita, questa è oggi di 71 anni per i maschi e di oltre 77 per le femmine. Per una persona di 65 anni la speranza di vita è di 14 anni per i maschi e di 18 anni per le femmine. Un anziano di 75 anni ha una speranza di vita di 8,3 anni per i maschi e di 10,6 anni per le femmine. Quindi, il tasso di invecchiamento, grazie evidentemente ai miglioramenti che si sono avuti nella vita sociale, fa sì che una persona che arriva a 75 anni ha una speranza di vita di oltre 10 anni, nel caso sia una donna, di altri 8 anni, se è un uomo.

Il primo problema che nasce in questo contesto è quello riguardante il rapporto tra gli anziani e la famiglia. A questo proposito si registrano notevoli differenze tra la fascia di anziani di età compresa tra i 65 e i 74 anni e quella di età dai 75 anni in poi. L'86 per cento degli anziani maschi in età dai 65 ai 74 anni vive in un suo nucleo familiare; il 26 per cento in uno formato da una coppia con figli; il 57 per cento in uno formato da una coppia senza figli; per il 2 per cento il nucleo è formato dalla presenza di un genitore anziano.

Gli anziani maschi, che vivono in una famiglia propria sono 1.671.000, mentre 151.000 sono quelli che vivono completamente da soli e 119.000 quelli che vivono come membri isolati all'interno di famiglie con nessun membro delle quali risulterebbero legati da vincoli di famiglia. Questa è la situazione per i maschi, secondo le stime dell'indagine ISTAT sulla famiglia.

Per quanto riguarda la popolazione femminile della stessa classe, di età compresa cioè tra i 65 ed i 74 anni, vi sono 1.493.000 donne che vivono in una famiglia propria; di queste 603.000 costituirebbero una famiglia a sè e 469.000 vivrebbero come aggregate in famiglie con i membri delle quali non hanno vincoli di parentela.

Ciò che volevo mettere in evidenza è che mentre il 71 per cento della popolazione anziana di età compresa tra i 65 ed i 74 anni vive in una famiglia propria, solo il 47 per cento di coloro che hanno oltre 75 anni presenta un'analogà situazione. Quindi il problema della posizione dell'anziano all'interno della famiglia subisce una profonda trasformazione all'aumentare della classe di età.

L'altro elemento che occorre segnalare è che il 52 per cento degli anziani con più di 74 anni - oltre 1.700.000 persone - vive in famiglia non propria. Non siamo in grado di fornire ulteriori specificazioni. Vi potrebbero essere situazioni in cui le persone anziane vengono affidate a famiglie che in qualche modo le seguono. Devo dire che questo è il dato che più ci colpisce, ma è anche quello che va assumendo una dimensione sempre maggiore.

Per quanto riguarda lo stato di salute degli anziani, ovviamente l'età avanzata provoca dei problemi. In base alla classificazione di malattie cronico-degenerative usate dall'ISTAT si ha che il 44 per cento degli anziani soffre di malattie legate all'artrosi e all'artrite, il 23 per cento è affetto da ipertensione arteriosa. Sono queste le malattie che hanno la maggiore diffusione tra la popolazione anziana, alle quali occorre aggiungere altre malattie tipiche dell'età: quelle di origine cardiovascolare e le bronchiti croniche.

Il problema rilevante è che il 35 per cento degli anziani è affetto da almeno una malattia cronico-degenerativa ed il 10 per cento ne ha addirittura 4. Questa percentuale sale all'11 per cento per gli anziani con età superiore ai 74 anni, giacché, ovviamente, i problemi divengono sempre maggiori all'aumentare dell'età. Soltanto il 18 per cento degli anziani risulta esente da tali malattie croniche.

Queste caratteristiche delle malattie della popolazione anziana stanno a significare che il servizio sanitario nazionale in qualche modo deve tenere conto dell'invecchiamento della popolazione e delle conseguenti trasformazioni delle strutture demografiche. Del resto si sostiene che il problema principale del servizio sanitario nazionale sia una indispensabile riconversione delle strutture esistenti. Infatti, anche se non si fanno più bambini, sono restati in piedi le cliniche pediatriche esistenti. La salute dell'anziano, che invece era considerata un problema secondario, riguardante soprattutto la famiglia, è divenuta un problema grave con l'attuale situazione di famiglie mononucleari o in cui ambedue i componenti sono anziani.

Il primo aspetto interessante che scaturisce dall'indagine eseguita sui consumi delle famiglie è che un anziano che svolge ancora un'attività professionale ha un consumo *pro capite* di 1 milione di lire al mese, mentre un pensionato ha un consumo *pro capite* di 600.000 lire al mese, quindi di un terzo inferiore.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio abitativo, si sa che gli anziani hanno una casa di proprietà in percentuale maggiore rispetto ai giovani, e ciò è ovvio. Il problema è rappresentato dal fatto che gli anziani ad un dato momento vengono a disporre di una casa molto grande rispetto alle loro esigenze. Si registra quindi una situazione in cui i giovani hanno difficoltà a trovare una abitazione, mentre gli anziani ne hanno spesso a disposizione una troppo grande per le loro esigenze. C'è quindi un duplice problema: un problema sociale ed affettivo di grande importanza ed un problema di natura economica, legato al funzionamento del mercato delle abitazioni che non favorisce la mobilità.

Devo infine dire che la popolazione ultrasessantacinquenne non è poi fuori dal mercato del lavoro nella misura in cui si pensa, poichè ha un tasso di attività pari all'8 per cento e naturalmente questo tasso di

attività, grazie al miglioramento delle condizioni di salute e di vita registrato in questi ultimi anni, di certo aumenterà. Ciò è auspicabile, anche perchè nella fascia compresa tra i 65 ed i 74 anni vi è ormai una situazione psicofisica paragonabile a quella dei sessantacinquenni di 20 anni fa.

PRESIDENTE. Professor Rey, disponiamo di dati sulla situazione della Francia, dove il Governo è da sempre particolarmente impegnato nel seguire una politica per invogliare alla natalità?

REY. Abbiamo dati relativi all'incidenza della popolazione anziana ultrasessantacinquenne sul totale della popolazione: in Francia è pari al 10,2 per cento per la popolazione maschile e al 15,5 per la popolazione femminile, con una media del 13 per cento; in Italia sostanzialmente abbiamo la medesima situazione e cioè il 10,7 e il 15 per cento, con una media del 12,9. Questo rapporto tra la popolazione ultrasessantacinquenne ed il totale della popolazione risulta quindi molto simile a quello della Francia.

L'indice di vecchiaia è in Italia leggermente più alto rispetto alla Francia: abbiamo un indice del 66,8 per cento contro il 61,1 per cento e questo soprattutto perchè in Francia vi è un tasso di natalità più alto. La situazione è cambiata recentemente in Francia, dove il tasso di natalità è più elevato del nostro.

CASSOLA. C'è uno studio sulle conseguenze sociali dell'invecchiamento? Mi pare di aver notato che tutti i governi e i Parlamenti se ne stanno occupando. Secondo lei, emerge un problema circa l'aumento dell'età pensionabile e la equiparazione fra donna e uomo?

REY. Il problema principale emergerà quando verrà meno la pressione della disoccupazione giovanile che è l'altra faccia della medaglia. Quando vi è una forte disoccupazione giovanile e si vuole favorire l'ingresso di questi disoccupati nel mondo del lavoro, si pensa di non dover prolungare la permanenza degli anziani sullo stesso mercato del lavoro. All'inizio degli anni Novanta, per motivi demografici, questa pressione della disoccupazione giovanile legata appunto a questo tipo di fattori dovrebbe venir meno in quanto ormai dall'inizio degli anni Settanta il tasso di natalità in Italia è notevolmente diminuito.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Jervolino Russo, che partecipa alla nostra seduta - come del resto il sottosegretario Marinucci Mariani - perchè le audizioni in corso sono dedicate unicamente alla acquisizione degli orientamenti, già espressi in altre sedi, dal Presidente dell'ISTAT e di alcune forze sociali.

JERVOLINO RUSSO, ministro per gli affari sociali. Lei, signor presidente Rey, ha detto che l'8 per cento delle persone di età superiore ai sessantacinque anni ha una propria attività lavorativa. Le vorrei chiedere cosa intendete dire, dal punto di vista della vostra rilevazione, quando parlate di attività: si tratta di anziani che continuano a praticare

il lavoro che svolgevano in precedenza? Si tratta di anziani che svolgono lavoro «nero» o *part-time*, oppure che intraprendono un lavoro di tipo diverso da quello che hanno sempre svolto?

In secondo luogo credo, che anche al fine di fornire risposte alle esigenze degli anni futuri, sarebbe bene approfondire l'altro dato relativo al notevole numero degli anziani che vive in una famiglia non propria. Lei ha fatto delle ipotesi che ritengo plausibili, però ci ha detto che possono essere approfondite. È possibile, anche nell'ottica del censimento verso il quale ci stiamo avviando, sapere con più precisione dove vivono queste persone? La percentuale degli anziani in tale situazione è notevole e sarebbe opportuno conoscere che tipo di soluzione si può escogitare.

CASSOLA. Vorrei sapere per questa popolazione anziana che continua a lavorare quale tipo di distinzione si fa. Ci dovrebbe cioè essere una distinzione tra lavoro manuale e intellettuale. Ci sono rilevazioni in tal senso?

REY. Ritengo che le cifre relative alla percentuale di anziani che svolge attività lavorativa siano sottostimate. Noi chiediamo alle persone se svolgono una attività e non chiediamo se sia o meno una attività regolare. Chiediamo solamente qual è la condizione professionale e poi, nel caso in cui l'interessato dichiara di essere pensionato, chiediamo se svolge un'attività lavorativa. Riteniamo che si tratti di cifre sottostimate perchè tradizionalmente per la nostra società e per il nostro sistema produttivo succede che, ad esempio, l'agricoltore continua a dichiararsi attivo e quindi esercitante un'attività indipendente, mentre, per fare un altro esempio, è raro che il pensionato statale dichiari effettivamente di svolgere un'attività; alcuni lo dichiarano, però con altrettanta chiarezza debbo dire che i risultati finali sono stimati per difetto.

In relazione a tutto ciò, per quanto riguarda il problema di separare il lavoro intellettuale da quello manuale, i numeri sono talmente piccoli che non è possibile giungere ad una soluzione univoca. Svolgiamo un'indagine campionaria e francamente, per quanto sia ampio il campione delle forze di lavoro, non mi sento di affermare con precisione di essere in grado di scendere in dettaglio all'interno delle attività lavorative.

Per quanto riguarda l'aspetto degli anziani che vivono in famiglie alle quali non sono legati da vincoli di parentela, credo che il suggerimento del Ministro sia opportuno, stiamo approntando in questi giorni i lavori per il prossimo censimento e certamente trasmetterò alla Commissione per il censimento questa indicazione di verificare con particolare attenzione questo problema degli anziani, perchè effettivamente nel 1991 questo sarà un fatto che identificherà la società italiana rispetto ai censimenti del 1981 e del 1971. In quella sede dunque avremo modo di approfondire tale aspetto.

Debbo dire tuttavia che non sempre il censimento è una sede appropriata. Per motivi vari il riferimento a indicatori familiari fa sì che nel momento in cui si vanno a compiere queste rilevazioni si risente della decisione del legislatore; si creano infatti delle famiglie di tipo strettamente funzionale alle provvidenze che vengono definite dal

legislatore. Così non avviene quando svolgiamo le nostre indagini in quanto in quella sede noi fotografiamo la famiglia di fatto, non quella anagrafica, come avviene al censimento. Noi individuamo coloro che sono legati da un vincolo di parentela o che hanno un legame di altro tipo. Tanto è vero tutto ciò che la famiglia media del censimento era una famiglia di circa tre persone, mentre le nostre indagini ci portano ad individuare una famiglia di 3,6 persone e dunque le famiglie di fatto si differenziano abbastanza da quelle formali. Bisognerà dunque porre particolare attenzione a questo aspetto perchè, altrimenti, in sede di censimento l'anziano che vive in questo nucleo definito familiare dichiarerà di costituire un nucleo familiare separato. Quindi ci troveremo nuovamente con anziani rappresentati in famiglie mononucleari, mentre invece convivono in altre famiglie.

FERRAGUTI. Avrei voluto chiederle se l'indagine familiare è sufficiente o se invece va ripensata alla luce del fatto che i meccanismi legislativi hanno portato il cittadino a trovare i dovuti rimedi. A ciò mi ha già risposto.

Vorrei fare ora una seconda considerazione. Questa indagine familiare ci impedisce di cogliere la realtà di quell'anziano che, non essendo purtroppo autosufficiente, vive o nelle case di riposo oppure nelle case di cura. In questo caso, in vista del 1991 pensa che sia possibile un'indagine che ci consenta un'ulteriore riflessione su quella parte della popolazione anziana che vive un maggior disagio, che comporta scelte sociali e sanitarie più articolate?

REY. Il censimento rileva anche le convivenze. Stiamo tuttavia occupandoci di un'indagine specifica al riguardo; ci auguriamo, cioè, il prossimo anno di condurre una ricerca sulle strutture in cui vivono gli anziani e in cui il problema più grosso è certamente quello delle loro condizioni di vita. Ci sono comunque altri tipi di convivenze che vanno verificati e accertati per i servizi che rendono e per la popolazione in esse compresa.

MARINUCCI MARIANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Vorrei tornare sulla questione richiamata dal ministro Jervolino Russo. Lei diceva che c'è una contraddizione tra i giovani senza casa e gli anziani con case troppo grandi. Mi chiedo se, sulla base di un'apposita indagine, si possa valutare l'utilità e il vantaggio anche sociale di soluzioni quali l'adozione di anziani da parte di una giovane famiglia: questa potrebbe ottenere una casa e allo stesso tempo potrebbe occuparsi di un anziano solo. Occorre verificare se si tratta di una strada da percorrere o già percorsa o comunque di una soluzione da adottare, perchè la situazione dell'anziano solo è senz'altro penosa e non può essere sempre risolta con l'assistenza domiciliare o con l'ospedalizzazione.

Inoltre quando parlava degli anziani che vivono soli mi pare di aver capito che la gran parte di essi sia costituita da donne. Dovrebbe quindi contemporaneamente risultare che si tratta di persone molto povere. Vorrei sapere se si può collegare questa condizione di vita della donna anziana anche con una sua debolezza economica e se viene considerato il lavoro svolto da queste donne (che vivono sole o in nuclei familiari)

tra le mura domestiche, qualunque sia la loro età. Infine vorrei comunicare alla Commissione che al Ministero della sanità è terminato il lavoro del comitato per gli anziani, con un rapporto conclusivo che più o meno contiene dati simili a quelli che noi abbiamo ascoltato in questa sede, oltre che una serie di raccomandazioni, tra le quali quella rivolta al Parlamento affinché provveda all'approvazione del disegno di legge presentato dal ministro Donat-Cattin, in cui, tra l'altro, si prevede una Commissione nazionale per la verifica delle strutture per la cura e l'assistenza degli anziani.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Marinucci Mariani per questa comunicazione e, più in generale, per l'attenzione verso i nostri lavori, che ha dimostrato chiedendo di partecipare a questa seduta.

REY. Sul problema del reddito possiamo soltanto fare delle ipotesi, in base alle informazioni a nostra disposizione. Parrebbe però possibile ottenere ulteriori dati. Le persone sole in condizione non professionale hanno un reddito inferiore di un terzo a quello delle persone attive e quindi si tratta senz'altro di persone più povere. Non dovrebbero esserci comunque delle difficoltà a quantificare il reddito delle donne sole.

Per quanto riguarda la questione del lavoro domestico, non sono in grado di fornire dati.

MARINUCCI MARIANI, sottosegretario di Stato per la sanità. Non si può dimenticare che le donne anziane non vanno mai in pensione.

REY. Questo è vero. Dalle indagini multiscopo possiamo attingere alcuni dati per quanto riguarda la funzione che svolgono gli anziani, in particolare i nonni che accudiscono i nipoti, ma a questi dati non è stato attribuito un valore economico.

MARINUCCI MARIANI, sottosegretario di Stato per la sanità. È almeno necessario che queste attività vengano fatte rientrare sotto la definizione di lavoro.

REY. Che si tratti di lavoro non c'è dubbio. È però evidente che non è un lavoro che ha un prezzo di mercato.

MANZINI. Quando si parla di un consumo di 600.000 lire ci si riferisce a una media generale oppure all'anziano che vive solo?

REY. Questo dato si riferisce alle persone sole. Se ci sono due componenti il nucleo familiare, il consumo medio si abbassa da 614.000 a 538.000 lire, però dobbiamo moltiplicarlo per due. Quindi il consumo individuale è più basso, ma per l'intera famiglia è più alto. Ciò mi fa supporre che ci siano dei consumi non strettamente individuali; certamente ci sono per la casa e per una serie di servizi legati ad essa; non altrettanto si può dire per i prodotti alimentari per i quali la spesa passa da 200.000 a 177.000 lire perchè in questa fascia di consumi non c'è molto da risparmiare.

IANNONE. Vorrei rivolgerle due domande. Lei diceva che il 52 per cento degli anziani vive in famiglie con cui non ha alcun grado di parentela. Su questo dato lei ha già a disposizione una disaggregazione per territorio? Quali sono le situazioni del Centro, del Nord e del Sud del nostro paese?

Inoltre si è parlato di un reddito medio inferiore del 30 per cento rispetto a quello delle persone attive. Penso che anche al riguardo occorra compiere una disaggregazione perchè bisogna verificare le differenze e in quale area esse sono concentrate.

REY. La percentuale citata riguarda gli anziani con più di 74 anni, quindi una fascia di «quarta età», se vogliamo chiamarla così. Tale problema è certamente diverso tra Nord e Sud e la posizione degli anziani nel Meridione è sotto questo profilo meno grave di quelli che vivono al Nord. Infatti nel Sud il legame familiare svolge una funzione molto più importante. In effetti i problemi legati all'invecchiamento della popolazione si sono presentati nel Nord prima che nel Meridione; ciò comporta un maggior numero di famiglie mononucleari prive di una rete di parentela estesa come quella esistente al Sud.

Chiarisco che le cifre che ho fornito prima riguardano i consumi e non il reddito. Debbo dire che a questi livelli di reddito o di consumo forse non c'è molto risparmio, quindi la mia è una precisazione soltanto di carattere formale, perchè sostanzialmente credo che con un reddito di 600-700.000 lire al mese ci sia poco da risparmiare. Le cifre fornite sono aggregate a livello nazionale, però è possibile avere anche i dati riferiti ai livelli circoscrizionali, cioè al Nord, al Centro e al Sud, che mi riservo di fornire alla Commissione.

STRIK LIEVERS. Le mie domande riguardano proprio questo problema. Quello che vorrei capire meglio è se ci sono significative differenze tra le varie zone del Paese rispetto agli indicatori economici concernenti il reddito e al problema degli anziani attivi, anche se lei ha posto in evidenza la relatività dei dati che li riguardano. Mi interesserebbe però sapere se ci sono differenze significative tra le diverse aree geografiche, anche con riferimento alle condizioni sanitarie.

REY. Cercherò di fornire dati disaggregati per il Nord e per il Sud anche sotto questo riguardo. Ritengo che ciò non dovrebbe comportare grosse difficoltà per il nostro Istituto, che effettua le sue elaborazioni per grandi circoscrizioni.

STRIK LIEVERS. Sarebbe anche interessante sapere se, all'interno delle due grandi circoscrizioni del Nord e del Sud vi sono differenze tra le aree urbane e quelle contadine.

REY. Sotto tale riguardo non solo molto sicuro di poter fornire dei dati, perchè le dimensioni del campione non ci consentono di tenere conto di questa discriminante. Noi individuiamo i campioni che hanno significatività a livello regionale però per alcune macrovariabili, mentre qui ci si riferisce ad una popolazione che rappresenta il 7 o il 10 per

cento dell'universo, per cui operare ulteriori divisioni all'interno di questo campione farebbe perdere di precisione. In definitiva, non credo di poter fornire dati in questa direzione pur essendo in possesso di alcune cifre, perchè queste non hanno significatività statistica.

SIRTORI. Se è possibile, mi interesserebbe conoscere il numero o perlomeno l'incidenza percentuale degli anziani non autosufficienti, nonchè dati relativi alla loro sistemazione, cioè se vivono in casa e vengono assistiti a domicilio o dai familiari, oppure se vivono in istituti di ricovero. Vorrei inoltre sapere, se possibile, quanti sono questi ricoveri, dove sono dislocati, quale è la loro tipologia e quale tipo di assistenza offrono.

REY. I dati che sono in grado di fornire in proposito non hanno un alto grado di precisione. Stando alle stime in nostro possesso, tra gli anziani non autosufficienti risulterebbero 166.000 ciechi, 9.000 sordomuti, 324.000 sordi, 50.000 affetti da insufficienza mentale, 445.000 individui affetti da invalidità motoria. Sommando tutte le categorie di invalidi si arriva all'11 per cento della popolazione di età superiore ai 65 anni. Di questi invalidi, il 18 per cento non è autonomo. Per quanto riguarda i ricoveri non sono in possesso di dati, ma mi riservo di approfondire la questione.

CASSOLA. Noi stiamo giustamente concentrando la nostra attenzione sulla figura dell'anziano socialmente in difficoltà. Quello che vorrei sapere è, invece, se esistono dei dati in riferimento all'anziano come soggetto di consumo, anche in termini di consumo di prodotti culturali. Infatti, ritengo che ci sia anche una fascia di anziani, in buone condizioni di salute, che è tendenzialmente in aumento. Questi anziani sono soggetti di consumo, anche per quanto riguarda prodotti culturali come i libri, il cinema e il teatro.

REY. Sono in grado di offrire alcuni dati relativamente alle vacanze, dai quali risulta che solo un quarto degli italiani di età superiore ai 65 anni si reca in vacanza, per un periodo di 28 giorni in media, superiore di circa 7 giorni alla durata media generale delle vacanze. Appare interessante notare che di questi anziani che si recano in vacanza il 61 per cento è residente al Nord, mentre solo il 19 per cento risiede al Sud. Significativo appare il fatto che, degli ultrasessantacinquenni che non vanno in vacanza, il 30 per cento ha dichiarato che questo dipende dal fatto di non essere abituato ad effettuare vacanze in luogo diverso da quello di residenza. Ciò sta ad indicare che queste persone si portano dietro da lunghi anni un retaggio di abitudini e di tradizioni che risultano difficili da superare.

PRESIDENTE. Rivolgo, anche a nome della Commissione, un sentito ringraziamento al professor Rey per il contributo da lui fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Il professor Guido Rey viene congedato.

Vengono quindi introdotti l'onorevole Emilio Pegoraro ed il signor Giachino Silvestro rappresentanti della Confcoltivatori, il dottor Paolo Bartoli, il dottor Angiolino Becherini e il dottor Carlo Pasqua rappresentanti della Confcommercio, il dottor Silvano Ugolini rappresentante della Confesercenti, il dottor Piero Gualtieri, rappresentante della Confartigianato, il dottor Angelo Algeri ed il signor Otello Rendina rappresentante della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Audizione dei rappresentanti della Confcoltivatori, della Confcommercio, della Confesercenti, della Confartigianato e della Confederazione nazionale dell'artigianato.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per aver accolto il nostro invito.

Come sapete, il Senato sta conducendo un'indagine sulla dignità e condizione sociale dell'anziano e quindi i componenti di questa Commissione sono particolarmente interessati a conoscere il pensiero delle vostre organizzazioni - rappresentative di tanta parte dei lavoratori autonomi - su questo fenomeno che nei prossimi anni è destinato ad assumere sempre più rilevante importanza.

Do quindi senz'altro la parola all'onorevole Emilio Pegoraro, che interviene in rappresentanza della Confcoltivatori.

PEGORARO. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Associazione nazionale pensionati della Confcoltivatori ha valutato positivamente la decisione del Senato di istituire la Commissione parlamentare di inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano. Abbiamo anche fatto seguire a tale valutazione una nostra richiesta al Governo, cioè la convocazione di una conferenza nazionale sulla terza età, in vista dell'anno 1990, dedicato dal Consiglio d'Europa all'anziano.

Nel ringraziare la Commissione, riassumerò il documento che mettiamo a disposizione dei commissari. Gli elementi che esporrò si riferiscono essenzialmente ai problemi degli anziani che vivono nelle aree rurali.

Se da una valutazione complessiva riguardante l'aumentata presenza degli anziani nella nostra società scendiamo agli aspetti particolari del fenomeno e consideriamo le aree rurali, possiamo riscontrare che già adesso la popolazione che supera i sessant'anni di età rappresenta in moltissimi casi il 50 per cento o forse più dell'intera popolazione residente.

Quando si afferma che oggi nella condizione degli anziani emergono sempre maggiormente aspetti finora largamente trascurati, come la disponibilità a svolgere anche dopo il pensionamento un'attività socialmente utile, osserviamo che per gli anziani coltivatori, ma anche commercianti ed artigiani, il fatto di continuare a svolgere una attività lavorativa non rappresenta una novità. In molte imprese agricole gli anziani costituiscono una presenza produttiva indispensabile.

Secondo i dati ufficiali i titolari di impresa con oltre sessant'anni rappresentano il 16,2 per cento. Nel documento che lasceremo alla

Commissione abbiamo quindi indicato anche alcuni problemi che riguardano gli anziani che restano nell'impresa anche dopo il pensionamento. Tra tutti vorrei ricordare quello di favorire, anche attraverso iniziative legislative, la cessione della titolarità dell'impresa stessa al familiare che intende dedicarsi alla diretta coltivazione del fondo. Ciò anche allo scopo di collegare il problema degli anziani con quello delle giovani generazioni.

In merito alla situazione economica e sociale degli anziani delle aree rurali, se corrisponde al vero il fatto che chi vive in questa realtà può, in molti casi, usufruire di vantaggi che sono sconosciuti alla terza età urbana, bisogna pur considerare che questi anziani vivono in aree dove i servizi sono certamente inferiori rispetto a quelli delle aree urbane ed occorre anche considerare la situazione determinata dall'industrializzazione diffusa e dall'emigrazione, che ha provocato un vero e proprio sconvolgimento dell'antico assetto sociale, creando realtà nuove che hanno portato sovente a situazioni di isolamento e solitudine per molti anziani.

Anche nelle aree rurali si riscontrano quindi situazioni di vecchie e nuove povertà o di emarginazione.

Dall'analisi che abbiamo svolto risulta che anche nelle aree rurali il problema dei bisogni degli anziani non solo esiste, ma per certi aspetti è più grave rispetto a quello delle aree urbane.

Per quanto riguarda le politiche adottate negli ultimi dieci anni, osserviamo, con riferimento al sistema previdenziale, che ha rappresentato certamente un passo in avanti quanto è stato ottenuto con la parificazione dei minimi di pensione e con quanto disposto da alcune norme che si trovano nella legge finanziaria 1988. Occorre peraltro dire che ciò non ha risolto il problema della inadeguatezza delle pensioni minime e soprattutto non ha risolto un problema di discriminazione che ancora esiste per quanto riguarda l'età pensionabile.

Riteniamo quindi necessario che nelle leggi attuative della legge finanziaria 1988, anche per quanto riguarda il minimo vitale, non vengano discriminati i pensionati coltivatori, e che vi sia un meccanismo di rivalutazione delle vecchie pensioni con aggancio alla dinamica salariale non per un anno bensì anche per gli anni futuri, prevedendo altresì l'estensione delle pensioni di reversibilità ai coltivatori, quando si tratti di pensioni liquidate prima del 1980. Gli onorevoli senatori sanno benissimo che ora non è così.

Per quanto concerne la sanità, affermiamo che i principi della riforma sanitaria sono validi. La categoria che rappresentiamo non vuole tornare indietro alle mutue private. A prescindere da campagne denigratorie, a volte generalizzanti, rivolte all'attuale ordinamento sanitario, risulta che alcuni istituti previsti dalla legge di riforma non sono stati mai attuati. Chi vive nelle aree rurali si attendeva un avvicinamento dei servizi sanitari con il decentramento nel territorio. Purtroppo ciò non è accaduto, o è accaduto solo in minima parte.

I distretti socio-sanitari non sono stati ancora istituiti, e dove le USL vi hanno provveduto, non hanno affidato loro compiti operativi e non li hanno forniti di mezzi adeguati.

In materia di sanità noi siamo quindi per la completa attuazione della riforma e combattiamo ogni proposta di privatizzazione del servizio.

La nostra proposta riguarda ancora la presentazione del piano sanitario nazionale da parte del Ministro della sanità, presentazione che non può essere ritardata ulteriormente.

Per quanto riguarda l'assistenza sociale, rileviamo che in generale in Italia e tanto più nelle campagne la maggioranza degli anziani non usufruisce di una assistenza qualificata, pari a quella che esiste in altri paesi. Alla riforma della sanità non ha fatto seguito la riforma dell'assistenza e manca una reale integrazione fra i vari livelli di assistenza. Ciò risulta dall'analisi della legislazione regionale e questa è la ragione principale per cui anche nelle regioni ritenute all'avanguardia nei settori socio-assistenziali la percentuale degli anziani assistiti risulta in generale essere minima. Vi è dunque l'urgenza di una legge quadro sull'assistenza e i servizi sociali, legge che si rende indilazionabile a causa di una serie di motivi che rischiano di impedire la necessaria evoluzione dell'assetto organizzativo dei servizi.

Una questione che troviamo molto sentita nel territorio rurale, come del resto in altre realtà, è quella che riguarda gli anziani non autosufficienti. Urgono interventi non solo assistenziali, ma anche sanitari specifici. L'assistenza domiciliare attualmente operante è quasi sempre di tipo sociale e i sanitari al massimo sono in funzioni di consulenza. Per la categoria che rappresentiamo, per le caratteristiche della famiglia contadina, noi privilegiamo il mantenimento dell'anziano non autosufficiente nell'ambito familiare. Questa soluzione non deve essere però intesa come obbligata; deve costituire una libera scelta e a questo scopo è necessario arrivare all'erogazione di un contributo economico a chi nella famiglia sospende in tutto o in parte la propria attività per assistere un anziano non autosufficiente. Evidentemente bisogna anche assicurare gli interventi di assistenza domiciliare, infermieristica, specialistica, riabilitativa. Mentre per i casi in cui non è possibile tale assistenza domiciliare vi è la necessità di strutture residenziali fornite di servizi o di strutture protette, nel caso di anziani non autosufficienti.

Per quanto riguarda il volontariato e i servizi sociali, l'organizzazione che rappresento attribuisce a tali servizi una enorme importanza. Noi guardiamo con interesse a questo multiforme universo del volontariato che, però, è concentrato essenzialmente nel Nord, nel Centro Italia e nei centri urbani, mentre è meno presente nelle aree rurali. Si osserva che ha assunto una tale dimensione da rendere necessario un intervento normativo; di regolamentare cioè il rapporto tra questi e le istituzioni.

Signori senatori, ho già fatto riferimento alle rivendicazioni e alle proposte contenute nell'ultima parte del nostro documento e riguardante l'attività legislativa e amministrativa. Concludendo questo mio intervento desidero soffermarmi soltanto su di un punto che mi sembra di grandissima attualità: la legge n. 203, che detta norme in materia di patti agrari, porterà nel novembre 1989 alla scadenza dei contratti di mezzadria non trasformati in affitto, creando non pochi problemi al contadino, in questi casi, sempre anziano.

Chiediamo che il Parlamento si faccia carico di questo problema. È necessario assicurare all'anziano coltivatore, mezzadrio o colono, comunque, una casa alla scadenza del contratto agrario. È anche questo

un problema che va affrontato per tempo per cercare le più appropriate soluzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pegoraro e do la parola al vice segretario nazionale della Confcommercio, dottor Paolo Bartoli.

BARTOLI. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziarla per questo invito. Credo che l'intervento si debba svolgere relativamente a due diversi aspetti: il primo riguarda l'invecchiamento della popolazione che comporta problemi di previdenza, di sanità, cioè di spesa pubblica su cui qualche cosa potremmo certamente dire, ma su cui molto di più gli onorevoli senatori sono in grado di dire a noi. Noi possiamo soltanto parlare di qualche esperienza fatta che forse può risultare utile.

Il secondo aspetto riguarda il problema della condizione anziana, cioè del singolo. Sotto questo profilo riteniamo che con un po' di fantasia si possano ottenere buoni risultati.

Problema dell'invecchiamento della popolazione. Come rappresentanti dei lavoratori autonomi, cioè di persone che vanno in pensione senza necessariamente cessare di lavorare, possiamo verificare una condizione personale estremamente più viva, più interessante e questo la dice lunga sul rapporto età pensionabile-lavoro. Se possiamo dare una valutazione sulla base della esperienza diretta, essa è legata all'età flessibile del pensionamento. Far coincidere l'età biologica in cui una persona si sente di dover smettere di lavorare con l'effettivo abbandono, è un fatto socialmente e individualmente molto rilevante. Potrebbero essere suggerite diverse ipotesi: come il *part-time*; una fascia di età abbastanza lunga in cui la scelta sia possibile prevedere; incentivi che possano essere ulteriore elemento di valutazione per l'individuo.

A proposito della gestione della previdenza sociale potrebbe essere consentito ai lavoratori autonomi di avere una effettiva autonomia. Riteniamo cioè che sia estremamente interessante e opportuno, proprio nella logica di una organizzazione pensionistica che si basi sul rapporto sinallagmatico tra contributi e spese necessarie e introiti necessari, l'esistenza di autonomia di gestione che può costituire un elemento di stabilità non trascurabile.

Sul piano della sanità sappiamo quanto alto sia l'onere sanitario e certamente una parte non trascurabile di anziani sono legati a questa spesa e a queste istituzioni. Riteniamo quindi che si renda necessaria una soluzione diversa da quella del ricovero istituzionale dell'anziano nei casi in cui esista l'alternativa. Riteniamo che vi potrebbe essere uno spazio non trascurabile per i familiari che possono assistere l'anziano, ma che debbono trovare nella legge un riconoscimento ai fini del mantenimento del posto, ai fini del pagamento dei contributi figurativi, ai fini di una piccola sovvenzione che consentirebbe economie incredibili se consideriamo che il costo di una persona anziana ricoverata (soltanto per il ricovero e non per vera cura) ammonta a circa 200 mila lire al giorno. Ci rendiamo conto che questa soluzione potrebbe comportare qualche sbavatura e qualche abuso; ma ai fini dell'assistenza all'anziano il fatto di poter essere protetto nell'ambito

familiare sarebbe psicologicamente, personalmente e socialmente assai più rilevante.

È quanto ci limitiamo a dire sul piano della spesa pubblica e sul problema dell'invecchiamento della popolazione.

Ma se approfondiamo il discorso della condizione dell'anziano, l'orizzonte si allarga enormemente perchè se è pur vero, come è stato dimostrato, che ci sono ancora sacche di povertà e di miseria legate all'età, possiamo tranquillamente affermare che ciò non è così esteso. Il termine anziano non è sinonimo di persona che ha bisogno di risorse finanziarie, anzi se è vero, come appare, che il popolo italiano è un popolo risparmiatore, si può presumere che le persone anziane sono tra coloro che hanno meglio saputo accumulare risparmi. Il fatto è che queste forme di risparmio, che pure costituiscono il sacrificio di tutta una vita, non riescono ad esprimere sufficientemente le possibilità concrete di reddito, si tratta cioè di patrimoni scarsamente redditizi.

Provate a considerare, per esempio, il bene specifico della famiglia italiana: la casa. Essa è stata acquistata con tanti sacrifici ed è stata pensata negli anni '50 come l'abitazione di una famiglia intera; oggi è superdimensionata rispetto alla persona sola o al massimo alla coppia che è rimasta. Ebbene, abbiamo un patrimonio inutilizzato rispetto alle esigenze attuali della persona sopravvissuta. Ciò significa in sostanza che esiste una platea molto vasta di persone con un patrimonio discreto, ma con un reddito non adeguato ai risparmi che è riuscita ad accumulare. Occorrerebbe verificare con piccolissimi incentivi e con spese relativamente modeste da parte dello Stato la possibilità di creare i presupposti per una diversa utilizzazione di quei patrimoni.

Facciamo un esempio. Supponiamo che io sia il proprietario di un appartamento di 115 metri quadri costruito nel 1960 e che esso valga 2 milioni di lire al metro quadro: abbiamo un totale di 230 milioni di lire. Se, attraverso una sovvenzione facilitata da parte di un istituto bancario (ci vuole una politica finanziaria e sociale in questo senso) riesco a permutare quella casa con una molto più piccola ma molto più servita (perchè questo è il problema dell'anziano, non lo spazio ma i servizi), posso forse tramutare quell'appartamento in uno di 50 metri quadri con tutti i servizi (un piccolo ristorante, una biblioteca, una segreteria, una infermeria) con un aumento virtuale di 25 metri quadri che porterebbe il valore totale a 150 milioni di lire, con una differenza di 80 milioni rispetto alla cifra iniziale. Se a tutto ciò aggiungiamo l'esigenza del personale necessario ai servizi (diciamo 25 persone per 150 ospiti del condominio, dove ognuno ha comunque la sua piena libertà) arriviamo ad un'ipotesi di spesa di 750 milioni l'anno per il personale che, divisa per 150 ospiti, rappresenta circa 5 milioni l'anno, ossia il 6 per cento di quegli 80 milioni residui derivanti dalla permuta iniziale. Alla fine dell'operazione ho permutato quindi un bene costruito per la mia famiglia quando c'erano più persone con una casa più piccola, ma con servizi certamente più qualificati.

Naturalmente si tratta solo di un esempio, non sto tracciando una linea politica; con un po' di fantasia e con piccolissimi interventi di carattere economico si può pensare a tante altre soluzioni. Pensate a cosa si può fare con la tecnologia: ascoltiamo i battiti cardiaci di un uomo che cammina sulla luna, ma non sappiamo se muore la persona

che vive nell'appartamento accanto. Pensate all'ansia che prova la persona che vive nell'appartamento accanto. Pensate all'ansia che prova la persona che vive da sola e che ha paura di star male. Ritengo che al riguardo si potrebbe intervenire con strumenti tecnologici tramite interventi economici e sociali e attraverso incentivi; potremmo ottenere un risultato significativo con costi minimi.

Consideriamo pure il turismo e l'importanza che può avere la possibilità di vivere in climi diversi, in certe stagioni, insieme ad altre persone. Pensiamo l'esempio della Spagna, la quale ha superato il nostro paese per numero di presenze in questo settore perchè ha ampliato i tempi della stagione turistica attraverso una semplice gara tra gli albergatori che consente di determinare in maniera precisa le presenze estere e interne. Ciò implica che con prezzi bassissimi si possono ottenere risultati significativi senza esborso di danaro pubblico o con l'utilizzo di quei fondi previsti dai piani regionali che potrebbero però innestare un fenomeno di richiamo del turismo da altri paesi, ampliando così l'area di interesse. Sono esperimenti che vale la pena di considerare.

Un altro aspetto interessante riguarda il diritto ereditario. Nel nostro paese i beni patrimoniali di una famiglia si trasmettono alle generazioni successive. Ciò era giusto quando la famiglia era patriarcale e l'accumulo delle risorse di una generazione doveva servire a garantire il tenore di vita dei giovani e il mantenimento degli anziani. Oggi non è più così e quindi il sistema potrebbe essere rivisto facilitando il passaggio della proprietà a favore di persone che possono garantire all'anziano l'assistenza e la presenza familiare.

Occorre combattere i mali della persona anziana ricordandoci che non si tratta quasi mai di malanni di natura economica ma di condizioni individuali legate alla solitudine, all'ansia, alla esigenza di sicurezza. Se con un po' di fantasia e poche provvidenze riuscissimo ad avviare quelle spirali di effetti benefici prima esemplificate, potremmo ottenere risultati assai più rilevanti di quelli che si possono raggiungere con l'attuale sistema previdenziale e sanitario, dove - ahimè - il discorso diventa molto più pesante sul piano delle spesa pubblica.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento. Le sarò grato se vorrà precisare le sue proposte inviandoci una documentazione scritta.

Invito ora il dottor Silvano Ugolini, segretario nazionale del sindacato pensionati della Confesercenti, ad esporre il suo pensiero.

UGOLINI. Signor Presidente, signori senatori, vi ringrazio innanzitutto per avermi dato la possibilità di riferire a questa Commissione nell'ambito dell'inchiesta parlamentare sulla dignità e la condizione sociale dell'anziano. Esprimiamo il nostro pieno consenso a tale iniziativa perchè riteniamo che nel nostro paese sia veramente necessaria una politica su scala nazionale che affronti problemi finora trascurati da coloro che hanno avuto responsabilità in questo settore e anche dalle forze di Governo. Mi auguro che tra breve saremo ascoltati anche dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per quanto riguarda il riordino pensionistico. Voglio ricordare, perchè non va

dimenticato, che i lavoratori autonomi dei settori del commercio, dei servizi, del turismo, come di altri settori, vanno in pensione a 65 anni se sono uomini e 60 anni se si tratta di donne. Quindi, per questi lavoratori l'età flessibile esiste già, anzi sono all'avanguardia. Credo anche di dover aggiungere che non solo questi lavoratori hanno un'età pensionabile piuttosto elevata, per cui spesso vanno in pensione in condizioni fisiche non più tanto buone per poter esercitare un'attività continua che richiede capacità fisiche e intellettuali, ma che dopo 22 anni di contribuzione essi percepiscono il minimo della pensione, e questo soltanto dal 1° gennaio di quest'anno, perchè prima di tale data essi godevano di un trattamento «privilegiato», per usare un termine ironico, nel senso che non avevano diritto neppure alla pensione minima, che adesso - come è noto - è di 429.000 lire mensili dopo 22 anni di contribuzione.

Desidero poi ricordare che, superata questa ingiustizia, se ne è subito preparata e proposta un'altra per quanto riguarda, appunto, la legge sull'assegno per i nuclei familiari, cioè la legge n. 153 del 13 maggio 1988, che ha escluso i pensionati autonomi dalla percezione dell'anzidetto assegno. In questo modo, quella forbice che si era andata restringendo il 1° gennaio per quanto riguarda il trattamento pensionistico, si è riaperta subito dopo per quanto riguarda l'assegno dei nuclei familiari da cui siamo stati ingiustamente esclusi. Quindi, rifacendomi anche al primo articolo della proposta di legge, da questo punto di vista dobbiamo dire che non ci possiamo dichiarare soddisfatti del trattamento riservato ai lavoratori e ai pensionati del settore autonomo.

Di fronte a questo quadro non del tutto positivo, vogliamo anche dire che per la prima volta c'è stato un segnale positivo per quanto riguarda i pensionati, segnale che è venuto dalla legge finanziaria 1988, anche se occorre rilevare che si tratta solo di un inizio al quale occorrerà dare un seguito perchè è evidente che i miglioramenti recati al trattamento pensionistico dei lavoratori autonomi sono ancora insufficienti. Occorre invece realizzare il richiesto adeguamento delle pensioni nonchè la loro rivalutazione, anche con riguardo al minimo vitale per i pensionati privi di altre entrate. Riteniamo che in questo senso ci si stia muovendo in una direzione giusta, anche se occorre ancora vedere come dovranno essere utilizzati gli stanziamenti resi disponibili dalla legge finanziaria - complessivamente mi sembra si tratti di 4.500 miliardi, divisi in 1.500 e in 3.000, per l'adeguamento delle pensioni e l'aumento dei minimi - perchè noi siamo consapevoli del fatto che la monetizzazione non può risolvere tutti i problemi degli anziani. Pertanto, accanto ad una pensione dignitosa e sufficiente - su questo punto si è snodata la mia premessa - riteniamo si debba riconoscere priorità al potenziamento e al miglioramento dei servizi socio-sanitari, che rivestono grande importanza per tutti gli anziani ma soprattutto per quelli non autosufficienti o handicappati o per coloro che vivono soli.

Quindi, noi riteniamo che, se si vuole veramente andare verso una riqualificazione della politica sociale, bisogna tenere presenti queste realtà e queste esigenze, che si manifestano sempre più nel nostro Paese come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione, che sta assumendo proporzioni sempre più rilevanti. Una riqualificazione della

politica sociale deve significare anche un aumento degli stanziamenti, proprio per evitare alle persone anziane, che hanno dedicato tanti anni al lavoro, e quindi alla famiglia e al Paese intero, e che spesso hanno dovuto sopportare sacrifici notevoli anche per le vicende storiche del Paese negli ultimi quarant'anni, di essere dimenticate e di finire la loro vita in condizioni difficili. Pertanto, ribadisco che a nostro avviso è necessario che lo Stato si assuma l'onere di una riqualificazione della politica sociale, che non deve significare solo stanziamenti in questa direzione o concessioni a pioggia di benefici economici, ma anche potenziamento dei servizi socio-sanitari, che devono essere gestiti dalle regioni e dai comuni, in particolare, con la collaborazione degli organismi sindacali, anche per incrementare quell'aspetto di volontariato che noi riteniamo valido, nella misura, però, che sia un supporto dell'azione e della presenza delle istituzioni.

Mi limito a queste indicazioni perchè questi problemi sono stati già discussi nel nostro III Congresso nazionale e sono riportati nel documento conclusivo che lascerò agli atti della Commissione.

Per concludere, voglio ricordare che la Confesercenti ha avanzato al Governo alcune richieste, che sono comuni anche ad altre organizzazioni, a dimostrazione che i problemi da noi sollevati sono molto sentiti. La prima richiesta riguarda la organizzazione di una conferenza nazionale sui problemi degli anziani, per giungere anche alla costituzione di un organismo nazionale di consultazione su questi problemi, che sono relativamente nuovi e che vanno aggravandosi di anno in anno. La seconda richiesta è quella della istituzione di un fondo nazionale per lo sviluppo dei servizi sociali, che riteniamo sarebbe giusto ancorare ad una percentuale del prodotto interno lordo, in modo da poter avere un adeguamento a quelle che sono le esigenze e le nuove condizioni reali sia del paese, sia degli anziani.

Vi è anche un altro punto della riforma della legge sulla pubblica assistenza che ritengo si ponga come esigenza più forte che mai nel nostro paese, anche in relazione alla scadenza del 1992 con il mercato unico europeo: mentre il nostro paese si potrebbe fare promotore dell'istituzione di una Carta della terza età a livello europeo della CEE.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ugolini per il suo intervento e do la parola al signor Rendina, segretario della federazione pensionati della CNA.

RENDINA. La ringrazio, signor Presidente. Intervengo anche a nome delle altre organizzazioni degli artigiani aderenti al coordinamento nazionale. Preciso anzitutto che non ripeterò una serie di aspetti che sono già stati evidenziati nel corso degli interventi precedenti; invieremo alla Commissione inoltre un documento che contiene una sintesi delle argomentazioni che il comitato unitario intende proporre alla vostra attenzione.

Desideriamo attirare l'attenzione della Commissione soprattutto sulla condizione degli anziani che vivono nelle grandi città e sul fatto che un'esasperata logica speculativa ha segnato il tramonto delle comunità patriarcali, che assicuravano agli anziani quelle connotazioni

affettive e familiari che tanta importanza hanno per le persone di età avanzata.

Vanno anche sottolineate difficoltà e carenze con riguardo alle prestazioni sanitarie, nonchè la situazione in cui spesso si trovano gli anziani che per effetto di meccanismi speculativi vengono allontanati dalle case in cui hanno vissuto per decine di anni, con ripercussioni anche sul mondo dei loro ricordi, dei loro sentimenti e dei loro affetti.

Noi riteniamo che vi sia anzitutto la necessità di un diverso funzionamento della struttura sanitaria, anche attraverso la costituzione dei presidi sanitari di base e di quelli polivalenti. Sarebbe inoltre importante prevedere l'istituzione di corsie preferenziali per l'accesso alle prestazioni sanitarie per gli anziani, sgomberando il campo da adempimenti burocratici che non dovrebbero comunque ricadere sugli anziani stessi, nonchè istituire centri di recupero post-operatori e post-malattia, utilizzando i reparti ospedalieri superflui e parte dei settantamila parasanitari che dovrebbero essere assunti per coprire le carenze di personale. In questa direzione andrebbero riconosciuti speciali incentivi al personale che opera nelle corsie in cui vengono curati gli anziani.

Sul piano della parità dei diritti tra i cittadini, riteniamo sia necessaria la sollecita approvazione di una legge-quadro per l'assistenza sociale, che, evitando eventuali discriminazioni tra residenti nelle varie regioni, stabilisca momenti di coordinamento tra assistenza ed attività. Tale legge-quadro dovrebbe prevedere, tra l'altro, l'erogazione di un contributo economico a favore del familiare che sospende la propria attività lavorativa per assistere l'anziano non autosufficiente e assicurare all'anziano una certa indipendenza economica, che gli consenta di continuare a vivere nell'ambiente familiare, supportato da un adeguato servizio di assistenza domiciliare, o di rivolgersi, qualora tale strada non sia percorribile, ad una qualificata struttura che possa accoglierlo ed assisterlo, con continuità, senza che ciò assuma la forma di una ghettizzazione, magari favorita dall'esiguità del reddito.

Dovrebbero essere create strutture medio-piccole fornite di servizi per gli anziani non autosufficienti, con oneri a carico del servizio sanitario, in tutto od in parte; si dovrebbe inoltre abolire i *tickets* sanitari sulle prestazioni per pensionati e per gli anziani e prevedere un intervento economico in favore degli anziani in condizioni precarie per il pagamento del canone di affitto dell'abitazione, che tenga conto, oltre che di una normativa riguardante la superficie ed il reddito del soggetto, anche degli anni di permanenza nell'abitazione stessa.

Per quanto riguarda il trattamento pensionistico degli artigiani, le condizioni in cui essi si trovano alla cessazione dell'attività per vecchiaia sono nella maggioranza dei casi inferiori a quelle previste per altre categorie di lavoratori. È già stato ricordato che la parificazione delle pensioni minime è entrata in vigore dal 1° gennaio 1988 e ci preoccupa il fatto che tutta una serie di misure riproporrà nuovamente una forbice tra le pensioni dei lavoratori autonomi e quelle di altre categorie. La totalità delle pensioni è a livello minimo. Se quindi non si hanno redditi aggiuntivi, come spesso avviene, giacchè il capitale dell'artigiano è costituito essenzialmente dalla sua professionalità, viene a crearsi una situazione di grave indigenza.

Secondo i dati dell'INPS, il 48,8 per cento dei pensionati artigiani uomini ed il 64,8 per cento delle donne non hanno altri redditi oltre la pensione. Hanno invece redditi pari o inferiori a 2 minimi il 9,8 per cento degli uomini ed il 4,9 per cento delle donne. Il quadro si capovolge e si modifica radicalmente dopo il sessantacinquesimo anno di età, molto spesso in collegamento alla cessazione definitiva dell'attività lavorativa, anche se, rispetto ai lavoratori dipendenti, si hanno frequenze più basse nella classe di reddito nullo oltre la pensione, con la differenza però che tali pensioni sono più basse di quelle dei lavoratori dipendenti.

Occorre aggiungere che molto spesso i lavoratori artigiani, ex-lavoratori dipendenti, per effetto di tutta una serie di meccanismi di legge sulla previdenza sono stati perfino defraudati di alcuni diritti previdenziali. Facciamo l'esempio di artigiani che hanno lavorato come dipendenti per 13 o 14 anni e che, cessata l'attività dipendente ed iniziata l'attività di artigiani, hanno continuato a versare i contributi volontari, versando contemporaneamente anche quelli artigiani. È stata loro versata una pensione minima e molto spesso, se lavorano, tale pensione viene ulteriormente ridotta, per effetto dell'articolo 6 della legge n. 638 del 1983.

Su questi problemi intendiamo organizzare il 22 prossimo una manifestazione e lanciare tra la categoria una petizione che riproponga non solo la riforma delle pensioni degli artigiani, ma che contemporaneamente riaffronti la questione delle pensioni in essere, quelle derivanti da contribuzione mista, lavoro dipendente e lavoro autonomo, quelle derivanti da contributi capitali ed aggiuntivi, che sono stati versati dopo il 1982 e che nessuna legge riconosce ancora validi per avere una pensione differente. Infine, per i pensionati che continuano a lavorare dopo il sessantacinquesimo anno di età chiediamo che sia erogato un supplemento di pensione non riassorbibile nel trattamento corrisposto al compimento del sessantacinquesimo anno di età.

Un problema che ci preoccupa è quello della discriminazione dei lavoratori autonomi rispetto all'assegno per i nuclei familiari e quindi, proporremo che con un'apposita legge si sani tale situazione. Temiamo che a questa prima discriminazione tra le categorie dei pensionati ne possano seguire altre, in applicazione, ad esempio, di quanto previsto dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Rendina per il suo intervento e invito i colleghi che lo desiderino a rivolgere le loro domande ai rappresentanti delle organizzazioni che hanno raccolto il nostro invito.

FERRAGUTI. Vorrei fare una domanda. In questo periodo, discutendo delle questioni riguardanti gli anziani e del fatto che la popolazione non attiva sarà molto superiore di quella attiva, si è agitata nel mondo politico e anche in altri ambienti l'idea della revisione dell'età pensionabile. Vorrei conoscere la vostra opinione in merito. Ritenete cioè che questa ipotesi dell'elevamento dell'età pensionabile a sessantacinque anni per tutti sia un'ipotesi discutibile, oppure la ritenete negativa?

Una seconda domanda vorrei rivolgerla ai rappresentanti delle confederazioni artigiane; si tratta un po' di una provocazione. Nella vostra ipotesi di aiutare le famiglie che cessano l'attività nel caso in cui tengano un anziano in casa, non vi è venuto il sospetto atroce che questo significhi riportare in casa la donna quando in questi anni ha assunto un ruolo di lavoratrice autonoma? Ho in mente la mia regione nella quale le donne artigiane costituiscono una fetta non indifferente. Si rischierebbe forse in qualche modo di riproporre un ruolo senza risolvere la questione degli anziani.

Una terza domanda la rivolgo in particolare ai rappresentanti della Confcommercio. Avete fatto uno studio per esaminare che possibilità vi sono nel campo del turismo, tenuto anche conto dell'evoluzione che ha avuto in Spagna e avete valutato e predisposto uno studio che ci aiuti a comprendere che tipo di possibilità di risposta abbiamo sia per gli anziani italiani sia per gli anziani dell'Europa in vista del 1992? Avete commissionato o pensato di commissionare un lavoro che ci aiuti a capire se in questo settore abbiamo prospettive di mercato?

RENDINA. Credo che al di là del prolungamento dell'età pensionabile (per noi dovrebbe essere a sessantacinque anni per gli uomini e a sessanta per le donne), andrebbe esaminata la possibilità di un rapporto di lavoro con pensionamento graduale: invece di stabilire un'età fissa, si stabilisce un rapporto lavorativo che prima tende a ridursi e poi a cessare, rendendo meno traumatico il distacco dal lavoro. Credo che tutto ciò sia possibile e credo che aiuterebbe anche l'inserimento dei giovani nelle attività lavorative in quanto gli anziani potrebbero svolgere - specialmente nella nostra categoria - un ruolo di insegnamento professionale di grado elevato. Credo che nessuno possa assolvere questo compito in miglior modo, tanto più che dalle scuole i nostri giovani escono magari tecnicamente preparati, però dal punto di vista della conoscenza del mestiere, della manualità, della precisione nel lavoro hanno grosse carenze; dunque gli anziani potrebbero essere utili a questo fine. Non crediamo che gli anziani siano solo persone che hanno bisogno di essere ricoverate. Vorremmo per loro una qualità diversa e siamo anche convinti che un pensionamento che non sia un trauma drastico consentirebbe di affrontare la vecchiaia in modo diverso.

Per quanto riguarda la seconda domanda, voglio dire che non abbiamo timori. Ne avevamo quando il meccanismo pensionistico degli artigiani era di tipo assistenziale e aveva portato nella sua gestione tutto ciò che non aveva un'altra copertura previdenziale. Oggi non è così in quanto dal 1978 ad oggi, cioè nell'arco di dieci anni, sono entrati nell'attività artigiana circa 400.000 donne con un ruolo preciso, con un ruolo principale, di vere titolari di impresa. Dunque non abbiamo paura se un membro del nucleo familiare sia costretto a lasciare il lavoro per assistere gli anziani.

Vi è invece un problema dei costi dell'assistenza, ma molto spesso - e nel nostro documento diciamo il perchè - certi problemi non sono reali. Ad esempio, al personale paramedico deve essere dato un incentivo diverso rispetto al personale che lavora nell'assistenza agli anziani. Spesso i reparti geriatrici costituiscono l'anticamera della

morte. Dunque, è necessario che lo Stato qualifichi la sua spesa, magari utilizzi quei trentamila posti-letto che si vogliono cancellare per la lungodegenza. Per avere un'assistenza qualificata, uno spirito di sacrificio del personale, è necessario che questo in qualche modo sia ripagato.

BARTOLI. Voglio sottolineare che non abbiamo mai sostenuto (e ne avremmo avuto il diritto perchè abbiamo subito una sperequazione di cinque anni) la necessità dell'abbassamento dell'età pensionabile. Il fatto di invecchiare non significa che la capacità lavorativa venga meno. Soprattutto dove non vi è più un problema di manualità e di forza fisica, e quindi l'esperienza gioca per intero il suo ruolo, il meglio può essere espresso proprio nell'età più avanzata. Ci siamo resi conto che l'abbassamento dell'età pensionabile non è stata una conquista sociale, anzi, è stato un fatto che ha provocato non piccoli traumi a livello individuale. È stato accertato dagli scienziati che, dopo la morte del coniuge, l'abbandono del lavoro è il trauma che ha più gravi ripercussioni per le persone anziane. Dunque, va trovata una soluzione e non crediamo che essa sia rappresentata dalla mera elevazione. Crediamo che molto più valido sia il distacco graduale e la libera scelta dell'individuo. Le reazioni non sono uguali per tutti ed è necessario assicurare una soluzione non traumatica, legata naturalmente all'esigenza complessiva della società, ma che non turbi la sfera individuale.

In ordine agli aspetti del turismo abbiamo svolto studi e vi sono prospettive concrete, ma è difficile riconnettere tutto alla singola impresa. Infatti una singola impresa alberghiera può decidere di rimanere aperta per allungare la stagione e quindi assumere il personale necessario, ma se non riesce a smuovere la domanda, il discorso rimane fermo.

Attraverso un intervento pubblico si contingenta la possibilità dell'offerta in rapporto ai prezzi, si offre una libera scelta all'imprenditore per cui, se vuole, egli partecipa all'asta. Si offre quindi un prodotto, interamente utilizzato, a basso costo sul quale distribuire le esigenze della domanda. Dov'è la difficoltà?

La Confcommercio ha presentato a Sorrento uno studio sul Mezzogiorno ove questi aspetti sono sollecitati. È chiaro che non tutto il turismo italiano può beneficiare di simili iniziative. In Romagna nel mese di febbraio non ci sono le migliori condizioni meteorologiche; tuttavia l'Italia è una penisola lunga e climaticamente molto interessante, per cui si possono sfruttare in maniera assai più razionale le possibilità del Mezzogiorno anche nel campo dell'occupazione e degli investimenti. Si fa persino l'ipotesi di giapponesi che possano venire a trascorre i mesi freddi in Italia. Occorre quindi riconsiderare la politica degli investimenti nel turismo che, pur rappresentando una delle nostre maggiori risorse, non trova sempre adeguata attenzione. Si pensa a tanti interventi nel Mezzogiorno e si dimentica il settore terziario.

MARINUCCI MARIANI, sottosegretario di Stato per la sanità. Vorrei porle due brevissime domande. Sulla proposta relativa alla gradualità o alla flessibilità delle pensioni e sull'altra affacciata dalla Confcommercio, relativa alla permuta di un bene immobiliare divenuto troppo

grande, avete svolto un sondaggio nell'ambito delle categorie per sapere se possono venire accolte? Infatti credo che nessuna legge dello Stato al riguardo sarebbe bene accetta, tenendo conto della cultura tradizionale del nostro paese.

Poco fa il Presidente dell'ISTAT ha riferito un dato secondo il quale molti anziani non fanno vacanze e giustificava questa affermazione dicendo che non le hanno mai fatte. L'abitudine gioca senz'altro un proprio ruolo; dovrebbero comunque essere svolte delle indagini mirate, atte a verificare l'effettiva accoglienza delle proposte da voi avanzate, che a prima vista cozzano con le abitudini costanti della nostra popolazione.

Per quanto riguarda poi la stagione turistica, a proposito di decisioni prese da altri paesi con culture diverse dalla nostra, pare che si stiano trasferendo in massa in Italia, Spagna, Grecia e Portogallo anziani giapponesi, i quali percepiscono una pensione bassa per i costi del loro paese ma non per i nostri.

BARTOLI. Abbiamo svolto delle indagini campione. Lei ha perfettamente ragione; non tutti sono disposti a cambiare casa, è in atto tuttavia un'evoluzione culturale. Ad esempio, rimanendo sempre nell'ambito del turismo, vent'anni fa soltanto il 5 per cento degli anziani ultrasessantenni andava in vacanza, mentre oggi è stato segnato il massimo incremento con il 28 per cento: non c'è nessun'altra fascia di età che sia aumentata in tale misura percentuale. Ciò significa che si determinano mutamenti ed evoluzioni anche dal punto di vista sociale.

Soltanto vent'anni fa era impensabile abbandonare l'anziano da solo, trent'anni fa questo era inconcepibile, oggi è un fatto piuttosto comune. Si constata una graduale accettazione delle nuove logiche. Non c'è dubbio che l'attaccamento all'ambiente è da tenere in considerazione, ma fino a quando? Quando l'alternativa è di andare in una casa di riposo si deve fare la scelta di tornare a vivere con il proprio figlio, il quale ha magari cambiato città e con il quale, forse, non si convive più da trent'anni. Il figlio si può rivelare così un estraneo con il quale non esiste più quell'intimità che deriva dalla coabitazione.

Naturalmente non credo che si possa esaurire in questa sede l'esame degli aspetti legati alla problematica dell'anziano. Quando parlavo di fantasia mi riferivo proprio a questo: esercitiamola perchè non costa molto, ma può prospettare diverse alternative e soluzioni.

RENDINA. Ci sentiamo chiamati in causa per l'età. Vorrei richiamare l'attenzione dei commissari su un fatto che molto spesso viene disconosciuto, vale a dire che l'artigianato in Italia rappresenta la seconda forza occupazionale e che il lavoratore dell'impresa artigiana, nella maggioranza dei casi, invecchia con il titolare dell'azienda. Non si creano quindi i problemi dovuti all'allontanamento dal posto di lavoro e, anzi, spesso l'attività del titolare cessa con il pensionamento del dipendente. Ciò determina l'immissione di giovani artigiani che portano innovazioni anche dal punto di vista professionale, tanto che numerose aziende artigiane si trasformano in società in accomandita semplice.

Occorre in definitiva tener conto delle diverse condizioni. Sono d'accordo con il dottor Bartoli, ma bisogna pur considerare la tragedia dell'anziano che viene allontanato dalla casa in cui ha vissuto per decine di anni. È vero che spesso una o due persone occupano più stanze, ma lì hanno costruito la loro famiglia, lì ci sono i loro ricordi. Nel momento in cui vengono troncati questi legami - e i fatti ce lo dimostrano - con tutta probabilità essi cessano di vivere.

PRESIDENTE. Proprio oggi i giornali pubblicano la notizia di un suicidio dovuto ad una situazione simile a quella da lei ora prospettata.

RENDINA. Naturalmente è possibile che l'anziano si allontani dalla casa in cui ha vissuto, ma il luogo in cui si sente protetto deve essere sostituito da un'altra casa in cui, insieme alle mura amiche, trovi una serie di piccole cose che l'aiutino a sopravvivere. Se trasferiamo l'anziano in un'altra casa più piccola ma anonima, questa può rappresentare l'anticamera della morte: non bisogna dimenticare quindi la qualità della vita.

MANZINI. Vorrei rivolgere una domanda che probabilmente potrà avere solo una risposta indicativa. Il professor Rey ci diceva prima che nel 2008 avremo un aumento notevolissimo della popolazione anziana rispetto ad oggi. Ciò vuol dire che il rapporto anziani-popolazione attiva diventerà piuttosto preoccupante. Questo presuppone che il paese dovrà fare scelte precise in ordine all'impiego delle risorse. Possono essere fatte allora due ipotesi: o quella di percorrere la strada fin qui seguita della previdenza sociale o quella di pagare un assegno sociale indipendente dai versamenti previdenziali, ma connesso quasi esclusivamente al bisogno. Ciò implica una scelta legata alle fasce più basse oppure una più articolata. Secondo voi, quale delle due tendenze va privilegiata?

BARTOLI. Il senatore Manzini nel porre la sua domanda ha sottinteso che la risposta non è molto facile e che varia anche nell'ambito stesso delle categorie rappresentate.

Innanzitutto, occorre premettere alcune precisazioni, la prima delle quali è che il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati è attualmente, a prescindere dal suo prevedibile mutamento in futuro, molto diverso tra il settore dell'artigianato e quello dell'agricoltura. La posizione della Confcommercio, che non è contraria in linea di principio ad una innovazione basata sull'assegno sociale per i bisognosi, è quella di corrispondere una pensione commisurata ai contributi versati. Invece, nell'ipotesi in cui il rapporto fra lavoratori attivi e pensionati dovesse cambiare, probabilmente la nostra ipotesi dovrebbe essere rivista. Per il momento non si può che prendere atto delle differenze esistenti ed è difficile presumere quel che potrà accadere da questo punto di vista tra 20 anni. Comunque, la domanda rivolta dal senatore Manzini meriterebbe una risposta molto più articolata di quella che è possibile fornire adesso.

In particolare, occorre chiarire che il discorso è anche economico, nel senso che sarebbe necessario prevedere qualio saranno nel 2025 le risorse a disposizione del paese, tenendo conto che i progressi tecnologici renderanno eccedente parte della forza lavoro. Al di là dei possibili sviluppi che si avranno in futuro, un discorso che sia agganciato a motivi di carattere economico non può che trovare il nostro consenso, purchè le misure siano adottate con una certa gradualità. Infatti non è possibile dimenticare che alle generazioni anziane di oggi è stato chiesto per tanti anni il sacrificio di pagare le pensioni di coloro che li hanno preceduti, in cambio del diritto a un analogo trattamento nella loro vecchiaia.

Come Confederazione del commercio posso dire che siamo, allo stato, certamente favorevoli ad un sistema per cui la collettività, cioè lo Stato, intervenga soprattutto là dove vi sono situazioni di bisogno, nel quale anche le varie categorie diano il loro contributo.

Però, senatore Manzini, un'ipotesi come quella contenuta in un articolo pubblicato su «Il Sole 24 Ore» di oggi, per cui gli ultrasessantacinquenni che abbiano lavorato avranno diritto allo stesso trattamento pensionistico di coloro che non abbiano lavorato, non mi sembra accettabile e mi lascia perplesso, anche perchè così facendo si incrementerebbero le omissioni contributive. Il sistema di previdenza attuale è già considerato da molti artigiani e commercianti piuttosto iniquo e scarsamente efficiente, in quanto dopo 30 anni di contribuzione si ha comunque diritto al minimo. Di fronte all'aumento del numero di coloro che non versano i contributi, una proposta di legge che parifichi coloro che abbiano versato i contributi e coloro che non li abbiano versati non potrebbe avere come risultato che quello di infierire un ulteriore colpo alla previdenza pubblica. Intendo dire che tra chi ha lavorato per 30 anni ed ha versato i contributi e chi non lo ha fatto una differenza ci deve pure essere.

JERVOLINO RUSSO, *ministro per gli affari sociali*. Nel ringraziare tutti gli ospiti intervenuti per il forte carattere propositivo che mi sembra caratterizzi il loro contributo, desidero avanzare alcuni rilievi.

Debbo dire, innanzitutto, di essere rimasta particolarmente colpita dal fatto che ben tre degli intervenuti abbiano sottolineato la necessità di una legge-quadro di riforma dei servizi sociali. Questa mi sembra una risposta culturalmente corretta, che rappresenta anche un incentivo per il Governo e per il Parlamento a tradurre in norme un approccio al problema dell'anziano che non lo consideri soltanto come un malato, nè soltanto come un soggetto bisognoso di aiuto in termini monetari o monetizzabili, fermo restando che l'equità all'interno del sistema pensionistico è un'esigenza irrinunciabile.

Desidero poi riallacciarmi, non come membro del Governo ma semplicemente sulla base di una curiosità che ho come rappresentante parlamentare della regione Abruzzo, al discorso fatto dal signor Rendina a proposito del distacco graduale dal lavoro degli anziani. A questo proposito mi ha molto colpito un'affermazione del dottor Bartoli, che un po' corrisponde all'esperienza personale che come

operatori politici abbiamo fatto: dopo la morte del coniuge, il distacco traumatico dal lavoro rappresenta il fatto più grave nella vita di un anziano.

Per quanto riguarda poi il discorso di una collaborazione positiva tra giovani ed anziani, soprattutto per integrare nei giovani una capacità professionale nel campo dell'artigianato, personalmente posso dire che in Abruzzo si stanno diffondendo cooperative miste di questo genere - proprio per la riscoperta ed il rilancio di alcuni mestieri artigiani - e che per poter realizzare questo obiettivo si è avuta la richiesta di particolari agevolazioni creditizie. Vorrei conoscere la posizione delle confederazioni artigiane a proposito di queste cooperative, che per certi aspetti appaiono come un fenomeno positivo ma che - come è stato notato da alcuni - potrebbero anche prestarsi a speculazioni nei confronti degli anziani.

RENDINA. Il documento del nostro recente congresso ha posto il problema di un collegamento tra i giovani e gli anziani non solo in direzione della riscoperta dei mestieri tradizionali dell'artigianato, ma anche come efficace elemento di aiuto per gli anziani non più autosufficienti. Occorre tenere presente che molti anziani desiderano partecipare nuovamente alla vita produttiva e sappiamo, tra l'altro, che una circolare del Ministero del lavoro ha stabilito che per gli anziani occupati in lavori occasionali non sono dovuti i contributi. Ritengo che cooperative che svolgano un'attività di reinserimento degli anziani a diversi livelli debbano essere accolte con favore, anche perchè in questo modo si contribuisce a ridurre la povertà degli affetti che spesso contraddistingue le persone anziane.

JERVOLINO RUSSO, ministro per gli affari sociali. Risulta anche che una certa attività riduce il tasso di morbilità.

GUALTIERI. Questo discorso è secondo me molto importante. La esigenza di una efficace forma di collaborazione tra giovani ed anziani può trovare una risposta anche nella capacità dell'artigiano anziano di insegnare ai giovani. In questa direzione mi sto battendo personalmente per addivenire ad un accordo che preveda l'inserimento degli artigiani anziani nelle scuole professionali, ma devo dire di aver incontrato difficoltà a far accettare questa proposta anche a causa della necessità di reperire i finanziamenti necessari alla sua attuazione. Se può essere difficile corrispondere all'artigiano un salario pari a quello di un insegnante, si potrebbe però attraverso i comuni o le regioni fornire un incentivo, anche se minimo. Ciò contribuirebbe a restituire all'artigiano una collocazione socialmente utile anche dopo l'età della pensione.

Sarebbe comunque auspicabile che gli anziani in genere, e non solo gli artigiani, fossero maggiormente inseriti nell'ambito di alcune attività. Ad esempio, nella mia parrocchia ho organizzato alcuni gruppi di pensionati per accompagnare altri anziani non autosufficienti, o per recarsi presso le abitazioni di anziani che vivono soli.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori autonomi, invitandoli ad avanzare alla Presidenza proposte concrete in relazione ai problemi sottolineati nel corso di questa seduta.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO